

Rivista, ma devo rivedere

3 - marzo - 1970

STORIA DI MAINFREDA, ERETICA DI MILANO

di Dario Fo

Prima stesura non rivista
chiave di commedia su appunti storici
non terminata

Interno di una chiesa medioevale sconsecrata. Tre navate. Nella centrale, sotto il tiburio, una sedia gestatoria molto alta, in pietra.

Seduta nella imponente immobilità di una statua, simile negli arredi ad una Teodora coperta com'è di corona, pendagli, collane, stoffe d'oro tanto pesanti da disegnare panneggi di bassorilievo in bronzo, c'è una donna: Guglielmina da Boema, specie di santona.

Dall'esterno arrivano grida incomprensibili fra il bergamasco ed il tedesco. Urla di gente terrorizzata, altri che sghignazzo. Poi alla porta sul lato destro, imprecazioni e scossoni.

Qualcuno vuole evidentemente sfondare il portale, piuttosto massiccio con un palo. I chiavistelli saltano, gran polvere. Dalla portale spalancato entra una gran luce. Aggrappati a un lungo palo terminante con una testa d'ariete, che verrà ad attraversare l'intera scena, come i ciechi di Bruegel, per il gran buio della chiesa, avanzano quasi arrancando numerosi soldati, scalcagnati e ubriachi. Ridono come ebeti. Proseguono e si apprestano a sfondare anche il portale sul lato opposto. Alcuni di loro sono carichi di galline sgozzate, capretti, vesciche piene di vino. (*Far roteare il palo sulle teste degli spettatori*) Uno dei soldati sembra il più ubriaco, tanto che si fa letteralmente trascinare dal palo, ogni tanto lo perde e mentre gli altri continuano avanti e indietro per la scena, lui agisce come quello fosse un animale da catturare: lo chiama, lo accarezza, gli offre del vino e poi stufo lo colpisce (*gag del palo legato con tutti quanti che vanno scivolando contro la porta*), facendo andare a gambe all'aria tutta la squadra. Gli altri vorrebbero accopparlo, ma lui, sempre parlando in quel dialetto mezzo bergamasco-tedesco, riesce a convincerli che è inutile sfondare l'altra porta, perché il tesoro da saccheggiare è lì, davanti a loro: la famosa Guglielmina, la Boema, carica di gioielli, basta allungare la mano.

Gli energumani rimangono esterefatti: davanti alla fissità da statua e a tanta maestà, si sentono imbarazzati. Qualcuno accenna a inchinarsi, ma è impacciato dal palo. L'ubriaco li convince a non avere soggezione di sorta. Li invita ad uscire e liberarsi dal palo. Ubbidiscono. Usciti che sono, l'ubriaco di colpo, chiude il portale. Con tutto il peso del corpo fronteggia i botti che gli altri scaraventano contro la porta... resiste ad uno o due, poi viene scaraventato via come un proiettile. Come un fulmine passa il palo tenuto dai soldati... sfonda anche la porta di fronte e prosegue.

L'ubriaco si trova quasi fra le braccia della Guglielmina. Ecco che rientrano gli energumani. Stavolta sono davvero imbestialiti. Hanno spade sguainate. Chiudono le porte, poi le riaprono perché è troppo buio. Ad ogni porta c'è un uomo di guardia, lentamente si forma un cerchio che si chiude intorno all'ubriaco. Il nostro uomo piagnucola, dai lamenti farfugliati capiamo che chiede comprensione... cerca di indurre al riso gli ex amici, approfittando d'una capriola in seguito ad un inciampo.

Chiede alla fine di dire le preghiere per la salvezza della sua anima... comincia a pregare... all'improvviso dà mazzate a destra e a manca... cade in ginocchio e ancora si riforma il cerchio intorno a lui... altre mazzate per difendersi... sgambetti, schivate, soldati che vanno a gambe all'aria e lui di nuovo in ginocchio a pregare. Alla fine chiede che sia il soldato che sta presso la porta ad ucciderlo. Costui si avvicina. All'improvviso, nella luce della porta appare un carretto sospinto da un soldato vociante, che col classico cantilenare dell'imbonitore, offre la propria merce: una ragazza legata mani e caviglie, seminuda, distesa sul carretto. Di colpo l'attenzione è presa dal nuovo interessante mercato. Tutti si avvicinano. La ragazza,

per quanto le è possibile, tira calci, insulta e sputa in faccia a chi le si avvicina troppo. Uno dei soldati, in cambio della fanciulla offre due polli al venditore... quello glieli ributta in faccia... accetta solo denaro, denaro sonante! Spara un cifra piuttosto elevata. Tre di loro mettono insieme il proprio gruzzolo. Mentre discutono il soldato ubriaco approfitta per baciare la ragazza, ma si becca una gran morsicata sul labbro, una scarica di sputi, e un calcione dal proprietario della preda.

Raccolti i denari i soldati pagano. Ora discutono su chi debba divertirsi per primo. Non si mettono d'accordo.

Nel frattempo l'ubriaco è salito verso Guglielmina e con l'aria più disinvoltata di questo mondo le ha staccato un orecchino e una collana fatta con monete d'oro... va verso l'imbonitore e smontando la collana, gliene offre una manciata. Quello sbalordito accetta... chiede dove le abbia prese... l'ubriaco indica Guglielmina sempre impassibile. Ecco che tutti si gettano come furie verso la gradinata. La statua all'improvviso, come per magia, si illumina. Tutti si bloccano. Guglielmina, come se la voce le uscisse dal ventre, si mette a parlare in latino e solleva la mano, quasi li volesse scomunicare.

Tutti si irrigidiscono terrorizzati, mentre l'ubriaco, spingendo il carretto, con molta disinvoltura, se ne esce sulla destra. Uno dei soldati dà l'allarme, ma è troppo tardi.

L'ubriaco ha richiuso il portale alle proprie spalle. Uno di loro indica l'altra uscita e incita gli altri a seguirlo: uscendo di lì potranno girare intorno alla chiesa e raggiungere l'altro lato. Eccoli uscire come un branco di forsennati, spingendosi l'un l'altro. Appena fuori dalla chiesa, il portone di destra si riapre e l'ubriaco rientra, sempre col carretto. Richiude la porta, va per uscire dall'altro lato, ma poi ci ripensa e va verso Guglielmina e le strappa tutte le collane, braccialetti e corona... poi ne riveste la ragazza legata. S'è dimenticato dei suoi inseguitori che in quel momento sono rientrati quatti, quatti. L'ubriaco se ne accorge estrae un pugnale e fa capire che se si avvicineranno ucciderà la ragazza. Il padrone della ragazza, un po' con le buone e un po' con le cattive, li convince a starsene calmi e poiché l'ubriaco vuole che tutti si disarmino, li costringe ad ubbidire: devono buttare le armi in un sarcofago e richiuderne il pesante coperchio. Accettano cercando di prendere tempo e così poter far fuori l'ubriaco alla prima mossa falsa. Infatti, appena si scosta un po' dal carretto, ecco che il soldato si getta fra lui e la ragazza, brandendo un grosso bastone dimenticato dell'ubriaco, che però, con uno scatto gli è addosso e gli pianta il coltello nel ventre. Due soldati hanno smosso il coperchio del sarcofago estraendone una lancia e una spada. L'ubriaco, raccolto l'enorme bastone, colpisce un soldato che cade nel sarcofago. Chiude con una spallata il coperchio. Dà un calcio al soldato che ha raccolto la spada e lo infilza con la lancia. Gli altri si stanno ritirando spaventati verso l'uscita. La donna legata manda grida di terrore ad ogni ammazzamento. La Guglielmina recita preghiere in latino in forma cantata. Pian piano, i soldati feriti a morte e i prossimi morituri, le rispondono in coro. Ormai fuori di sé l'ubriaco continua il macello. Prima blocca l'uscita, poi come un ossesso, parte all'attacco di quelli che si sono nascosti. Ad ogni assalto volano per la scena, braccia, piedi, gambe e così via. Poi si ricorda di quello che sta dentro al sarcofago, scosta la pietra appena, il soldato tira fuori la testa, l'ubriaco spinge il coperchio ad incastrargliela. Poi una gran sciabolata ed eccolo con la testa in mano che va ad infilare sull'asta presso il tiburio.

Ormai vittorioso, sghignazza, canta e grida fuori di sé. Va verso la ragazza, che non si agita nemmeno più annichilita com'è dal terrore. Le si sdraia addosso, sempre sghignazzando. Due dei soldati feriti si levano, pur faticosamente, in piedi, afferrano una spada e mentre l'uno si appresta a menare il fendente sull'ubriaco, l'altro lo solleva per la collottola. Ma rimangono a loro volta annichiliti. L'ubriaco è morto stecchito, la sua faccia si è tramutata in un teschio.

In quel mentre, con voce terribile, la Guglielmina pronuncia l'anatema in latino e una luce fredda, quasi sottomarina, invade la basilica. I due sopravvissuti fuggono lasciando cadere il cadavere dell'ubriaco. Due servi che se ne stavano nascosti in un sarcofago escono e vanno a mettersi in ginocchio davanti a Guglielmina, chiedono perdono per la loro vigliaccheria e ringraziano per il miracolo che ha ridotto in cadaveri la più parte dei predatori e in ischeletro il più terribile di loro. Guglielmina dice che il miracolo e la punizione sono venuti dal padre suo... li chiama uomini di poca fede e li invita a liberare la ragazza. Una volta libera anche la ragazza si butta in ginocchio in adorazione della Guglielmina, snocciola una quantità di parole incomprensibili che hanno un lontano suono lombardo.

“Ma che dici?” esclama la santona.

“E' dialetto arioso. Ti sta ringraziando per averla salvata, crede che tu sia la Madonna”

“Va bene, ditele di piantarla, mi adorerà più tardi. Ditele di restituirmi i miei gioielli e adesso spicciatevi, fate un po' di pulizia... sgomberatemi da questo cimitero.”

Mentre i due caricano sul carretto i resti della carneficina (*non hanno il coraggio di toccare il cadavere dell'ubriaco*), Guglielmina chiede dove si sia cacciato Andrea Saramita, colui che funge da Abate di quella chiesa. I due servi non sanno... escono di scena con il carretto seguiti dalla ragazza che in modo quasi isterico ogni tanto grida e manda baci alla volta di Guglielmina: "Santuna beri Madunora pagnù, pagnù, figura divi del Signù... belora miracul at ciapaat!".

"Andrea!" urla sempre più forte Guglielmina.

Una voce risponde: "Sono qui."

Ma Guglielmina non capisce da dove venga la voce. Poi ecco che di colpo lo scheletro dell'ubriaco si solleva. La povera donna manda un grido.

"Ma come, non ti sei meravigliata all'idea d'avermi ridotto in scheletro e adesso ti meravigli che io parli?"

"Andrea!" urla stravolta la donna.

"Ma ti ho detto che sono qui!"

Così dicendo si toglie la maschera da teschio

"Ancora non mi riconosci?"

"Andrea!" esclama la donna ancora incredula.

"Beh, sì, mi sono conciato forte. È inutile, sono un maestro di trucchi... il più grande!"

Così dicendo si pulisce la faccia. Poi brevemente spiega come per salvare lei e le sue gioie abbia spogliato dei vestiti e delle armi un soldato veramente ubriaco capitatogli fra le mani e si sia accodato a quei disgraziati.

"Li conosco bene, è gente abituata al latte... non tengono il vino, così quando ho capito che erano andati... zach!"

"Adesso, se gli uomini del Marchese vengono a sapere che li hai ammazzati..."

"No, non io, l'ubriaco... che tu hai ridotto in ischeletro. - così dicendo si spoglia della maglia di ferro - Abbiamo la testimonianza di quei due scampati... se ce la faranno ad arrivare all'accampamento. Ad ogni modo c'è la ragazza, quella è capace di buttarsi nel fuoco per te, ormai. E poi ci sono le ossa."

Così dicendo apre un sarcofago, ne estrae due teschi:

"Non c'è che da scegliere" Estrae anche qualche osso, poi ci ripensa e prende i vestiti e l'elmo. "E' meglio che sia l'abito a scegliersi le ossa che preferisce." e getta i vestiti nel sarcofago.

Nel frattempo s'è infilato una veste, una specie di abito talare.

Andrea sgrida Guglielmina per il fatto che si è rivelata ai servi figlia dello Spirito Santo. Teme l'inquisizione e il rogo. Capiamo che la donna è una pazza di pazzia tranquilla, mitomane e che lui l'asseconda per sfruttare la sua fama di santona guaritrice, ma non vuol grane con il clero e finire ospite del braccio secolare. Capiamo che la donna è paralitica a metà e che è schiava psicopaticamente di Andrea stregone che con il metterla in stato di trans riesce a farla camminare.

Nella disputa la donna ha uno scatto isterico. Andrea la prende a schiaffi per calmarla. Entra la ragazza che afferrato un pugnale gli si avventa contro e per poco non lo ferisce. Devono intervenire i due servi... e ci vuole il ben di Dio per convincerla che quello non voleva affatto far del male alla santa.

Il dialogo fra la ragazza e Guglielmina con il prete che fa da interprete è oltremodo complesso, ambedue non riescono a spiegarle del perché lui la prendesse a schiaffi. Alla fine accetta, ma solo se la santa restituirà gli schiaffi. La donna dice che non può farlo perché da vera cristiana è giusto perdonare. Alla fine è la ragazza che dà lo schiaffo al prete... che deve a sua volta ingoiare da vero cristiano. Andrea, un po' seccato, chiede se sia intenzione di Guglielmina tenersi la ragazza fra i piedi... Guglielmina dice che se la ragazza è libera ha proprio bisogno di una donna che l'aiuti, paralizzata com'è. A questo punto la ragazza sbotta in una serie di ululati frammisti a parole a baci sulle mani di Guglielmina.

"Ah, ma allora capisci quello che diciamo... perché non parli anche da cristiana?"

Risponde nel suo dialetto che non ne è capace "Provaci!" Mugula qualche cosa e si mette a tremare. Isterismo.

"Questa è peggio di te, ecco perché avete fatto subito amicizia voi due."

"Per la miseria, con tutto quello che è successo quasi ci si dimenticava delle tue gambe"

"Oh no, senti, proprio adesso non ne ho voglia."

"Insomma, vuoi o non vuoi riprendere a camminare?"

"Ma non sono nello stato d'animo."

"Sei in quello migliore, su di nervi è quel che ci vuole per rompere l'inerzia."

"Ho detto no e poi se vuoi saperlo non mi va, la tua è stregoneria bella e buona."

"Non dire scempiaggini! I medici di Bisanzio la usano perfino con le partorienti e non mi dirai..."

“Io so solo che fai tutto senza dire nemmeno una preghiera, senza farti un segno della croce... ecco, mi fai paura! Certe volte penso perfino che tu sia...”

“Che io sia? Avanti, dilla... dilla ancora l’idiozia” (*La ragazza ripete tutto quello che dice Guglielmina nel suo dialetto e la sollecita anche ad offendere il prete*)

“Dico che va bene che il cielo è dei poveri di spirito, ma tu esageri... e vuoi farti passare per una santa, (*la ragazza assente*), figlia dello spirito santo... un essere superiore che parla come una donniciuola della pieve”

Andrea ha uno scatto nei confronti della ragazza.

“Te l’ho dimostrato che la tua non è una vera paralisi, ma un fatto isterico e che lasciandoti mettere in stato ipnotico riprenderai a muoverti. Ma io perché mi sto a cacciare tanto, fai come ti pare, io sono bellestufo... ti saluto.”

La donna lo richiama. Gli chiede scusa e dice che si farà ipnotizzare, ma l’altro pare ormai deciso... se ne va. Allora la ragazza lo rincorre e con una manata lo agguanta, l’altro cerca di difendersi, ma viene scaraventato a terra, risollevato di peso e quasi trascinato davanti alla santa.

“E va beh, ma t’avverto che è l’ultima volta che sto a pregarti. Passami quella candela, guarda fissa la fiamma... guarda come danza un po’ di qua e un po’ di là, s’abbassa e s’allunga, torna a rigonfiarsi... come ti senti stanca, fra poco ti verrà voglia di chiudere gli occhi... senti, c’è una mosca che gira intorno... tzzs... oh, come gira, lontano, vicino... intorno alla candela, alla tua faccia... fra poco si poserà sulla fiamma e psftt brucerà, allora tu sarai addormentata... io ti dirò di muovere una gamba... di sollevare la sinistra.”

Mainfreda solleva la gamba.

“No, non tu! Tu cosa centri! (*A Guglielmina*) Poi ti dirò: solleva anche l’altra.”

Mainfreda solleva tutte e due le gambe rimanendo letteralmente sospesa da terra.

“T’ho detto che tu non devi!”

Guglielmina manda un urlo “Guarda, è sospesa! Incredibile, completamente! Ma come è possibile? È caduta in ipnosi al posto mio e riesce a non toccar terra. E poi non vuoi che ti dica che sei uno stregone!”

“Zitta! Tu non hai idea della fortuna che abbiamo avuto nell’incontrare questa, come chiamarla...”

“Di che fortuna parli?”

“Zitta! Voglio vedere fino a che punto è ricettiva. Abbassa le gambe, brava... adesso rispondi, ma in lingua, a quello che ti chiedo. Come ti chiami?”

“Mainfreda.”

“Mainfreda, e poi? Dì, Mainfreda, tuo padre si chiama Mainfreda?”

“No, è mia madre che si chiama Mainfreda.”

“Anche lei Mainfreda?! E tuo padre?”

“Mainfredo.”

“Mainfredo?”

“E sì, se è mio padre, è logico, no?”

”Eh sì, è logico.”

“E’ straordinario, riesce a parlare anche lei come noi!”

“Già, le manca giusto la ragione... poi sarebbe un essere umano come noi. Certo ha una facilità d’entrare in soggezione ipnotica come non ho mai visto. Manco con le galline mi è stato così facile. Ma andiamo avanti. Hai sete? Tieni, guarda che bell’acqua frasca c’è in questa brocca... un bel bicchiere... bevi Mainfreda... (*la ragazza mima di bere*). Ma questa non è acqua buona è salata amara, che schifo!” (*Mainfreda spruzza acqua dalla bocca e ne esce un getto vero che va a finire in faccia al prete*). Guglielmina ride divertita.

“Prendi questa palla, è fatta di stracci, senti com’è leggera, rigettamela... (*la ragazza esegue ogni ordine*) Attenzione a quest’altra, senti com’è pesante, è di piombo... No, non così, devi far roteare il braccio, altrimenti non ci riuscirai mai a tenerla.”

“Accidenti, mi è sfuggita di mano!” (*Si muove come se la palla volasse verso la vetrata: rumore di vetri in frantumi. Mainfreda fugge a chieder protezione con la fronte quasi sui piedi di Guglielmina: movimento che le permette di suggerire l’acqua da un cannolo*).

“(*Ridendo a sghignazzo*) Non è niente... tanto erano vetri malandati... torna qua.”

“Io non capisco cosa abbia da ridere. Ma non ti rendi conto che ‘sto mostro riesce a dare concretezza alle cose... peso ad una palla immaginaria, umore liquido ad una illusione d’acqua... tu che temi tanto le

stregonerie, eccole, ora sì che dovresti aver paura, terrore... eccotela la strega... la strega vera. Ah, adesso non ridi più eh?"

"(A *Mainfreda*) Non avvicinarti, vattene!"

Manda scongiuri in latino. *Mainfreda* si butta a terra piagnucolando: "No, non sono una strega. Non sono... non voglio esserlo, io voglio..."

"Vai via! - grida *Guglielmina* alzandosi in piedi - Non avvicinarti!"

"Guardati, stai in piedi, riesci a stare in piedi! Ci sono riuscito!"

"Come ci sei riuscito?"

"Per un attimo il terrore ti ha fatto dimenticare la psicosi dell'immobilità e devi ringraziare lei, 'sta poveraccia... su, falle un sorriso, che se lo merita."

"Ma non è strega?"

"Macché, è soltanto più isterica di te. *Mainfreda*, vieni qua, adesso. Ma che fai, sei zoppa? Cammina ancora. Eh sì, sei zoppa. Da quando?"

"Non so."

"Fin dalla nascita forse? Sì, ma anche l'altro piede... e alla mano che hai? Dio mio, l'altra mano è storpia? Che peccato, una così bella e giovane ragazza!" (*Mainfreda rivive tutto ciò che dice l'abate*).

"No, basta *Andrea*, non posso vederla soffrire in quel modo. Sono giochi di una inutile crudeltà!"

"Ma che ne sai? Forse crudeli, ma inutili non direi: stai a vedere. *Mainfreda*, siediti e dimmi un po', secondo te, chi è questa *Guglielmina*?"

"E' una povera deficiente con manie di grandezza."

"Ma come ti permetti tu?"

"Taci disgraziata beota! Ecco che salta fuori la serva. Altro che figlia della regina di Boemia."

"Calma, calma signore. Dunque tu non credi ai miracoli che io so fare?"

"Ma che miracoli. Sono tutti trucchi buoni per i gonzi."

"Che trucchi, il cieco al quale ho dato la vista domenica scorsa... era un trucco secondo te?"

"Sicuro, anzi peggio di un trucco. - grida *Mainfreda* - Lui l'ha pagato per farti credere di esser cieco e tu ci sei cascata."

"E' vero?"

"Sì, purtroppo è così *Guglielmina*... Ma tu *Mainfreda* come l'ha saputo?"

"Lo so e basta... e so anche che tu sei una ciarlatana e basta e lui è il tuo profeta. E che fai tutta 'sta manfrina per fregare i gonzi... per spillare le offerte... che poi vi dividete a metà con le varie parrocchie e abbazie del circondario per tenerli buoni... perché altrimenti quelli ti tacciano di stregoneria e siete belli e spacciati."

"Non è vero, non è per questo motivo. Per il caso del cieco non nego che sia stata una truffa... ma serviva per sollecitare altre guarigioni... infatti le altre tre..."

"Già, belle guarigioni: una sciatica, due che avevano preso una storta... ma prova, prova un po' a guarire la mia storta una storta che ho fin dalla nascita... ah, non ce la fai, eh? Avanti santa dei miei broccoli... ahahah, la figlia della regina di Boemia... nata dallo spirito santo... che l'ha lasciata vergine... Ueh, dico, non è che questo spirito santo si chiamava per caso *Berundo il bello*... marito di tua zia *Arvezia*... e che dal momento che tua madre, la regina nubile per l'appunto, non era sposata e il fatto di essere rimasta col pancino prosperoso era un po' seccante per la famiglia tutta e abbiano inventato la storia del piccione divino?"

"Taci, strega maledetta... Ma dico, chi ti ha raccontato 'ste carognerie?"

"Che collimano."

"Tu! (*indica Andrea*) Solo tu conoscevi certi particolari."

"Sì, è vero..."

"E' vero? E quando gliele hai raccontate?"

"Adesso. Sta parlando sotto dettatura. Lei dice quello che penso."

"Impossibile!"

"Ma è vero."

"E tu hai pensato simili cattiverie sul mio conto e sul conto della mia nascita?"

"Sì, ma solo per gioco... a scopo dimostrativo sperimentale."

"Dimostrativo di che?"

"Di come grazie a questa nuova collaboratrice tu potrai diventare, la diciamo... beata più famosa del mondo cristiano."

“In che modo?”

“Tu domani, davanti ad un centinaio e forse più fedeli, guarirai una incredula blasfema.”